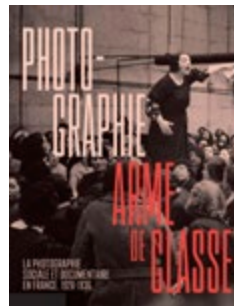


MONICA DI BARBORA

Lotte e utopie viste dagli archivi



Damarice Amao /
Florian Ebner /
Christian Joschke
(a cura di)
**Photographie,
arme de classe.**
La photographie
sociale et
documentaire en
France, 1928-1936

Paris, Centre Pompidou
– Éditions Textuel,
2018, pp. 304
ISBN 9782845977440
€ 49,00

La fotografia è stata indubbiamente uno dei *media* più potenti e sfruttati nel conflitto ideologico combattuto tra le due guerre mondiali. Questo volume, che accompagna la mostra dal medesimo titolo aperta al Centre Pompidou dal 7 novembre 2018 al 4 febbraio 2019, indaga il suo utilizzo non come propaganda di regime ma come strumento di lotta delle classi subalterne. Si concentra, in particolare, sugli anni che vanno dal 1928, anno di fondazione delle riviste “Vu” e “Nos regards” (che segnano una svolta per la comunicazione illustrata francese ma non solo) e il 1936. Con lo scoppio della Guerra civile spagnola nasce compiutamente la figura del

fotogiornalista e si chiude così, secondo i curatori, un periodo di sperimentazione e di produzione condivisa; l'avvento del fotogiornalismo segna il passaggio alla fase della fotografia umanista, che dominerà nel corso degli anni cinquanta. “Il periodo 1928-1936 possiede dunque – scrivono – una propria specificità nella storia della fotografia” (p. 16).

Proprio di questa specificità cercano di dare conto i testi che introducono le sette sezioni in cui il corposo volume è suddiviso. Si tratta del frutto di quattro anni di ricerche e dell'esplorazione di una ricca selezione di archivi. Alle radici della mostra, e di questo catalogo, c'è dunque un solido impegno di studio che appare subito evidente e dimostra la fondamentale importanza dell'immersione tra buste e faldoni, troppo spesso trascurata per una serie di ragioni che non è qui possibile affrontare ma che penalizzano gli studi storiografici sulla fotografia e non solo. Se un'osservazione a questo volume si può fare, è proprio l'assenza di un saggio che presenti in modo approfondito il processo di ricerca e lavoro in archivio, di cui emerge tutto lo spessore dalla restituzione che ci viene proposta ma su cui sarebbe interessante sapere di più. Colmano in parte questa lacuna la bella intervista di Sophie Dufau alla curatrice della mostra, Damarice Amao, e la presentazione del percorso espositivo da parte della stessa Amao e di Florian Ebner, disponibili su *Youtube*.

Il periodo preso in esame in *Photographie, arme de classe* coincide con una fase di sperimentazioni, dibattiti, mostre, pubblicazioni che si susseguono a ritmo fittissimo e culminano con l'esposizione *Documents de la vie sociale* nel 1935. In una circolazione di idee e progetti che non si chiude in un discorso nazionale ma intreccia, in special modo, le esperienze sovietiche, tedesche, ungheresi e francesi; anche attraverso le influenze dei rispettivi partiti comunisti. Il diverso contesto politico esclude dal dibattito, naturalmente, l'Italia dove bisognerà aspettare gli anni Cinquanta perché compaiano i primi esperimenti analoghi, penso in particolare al periodico “Il Lavoro” e all'impegno, anche pedagogico, nell'uso della fotografia compiuto da Ando Gilardi.

Nel processo esaminato dal volume sono immediatamente evidenti almeno tre elementi. Anzitutto lo sforzo compiuto negli ambienti della sinistra, per usare un termine generico ma largamente inclusivo, di impadronirsi del mezzo fotografico e di smontarne la presunta obiettività attraverso la creazione di nuovi linguaggi. L'esempio più evidente, e forse più noto, è quello del fotomontaggio, ampiamente utilizzato come strumento di critica sociale e politica. Il testo pubblica anche alcuni interessantissimi esempi di *collage* di testi e immagini in funzione anticoloniale.

In reazione alla retorica sul pittoresco della povertà, un'altra strada che viene percorsa è quella di invitare direttamente gli esponenti delle classi lavoratrici a prendere in mano la macchina fotografica per raccontare in prima persona i momenti dell'esistenza quotidiana, la fatica del lavoro, la propria visione del mondo. Nasce così, nel 1930, l'associazione *Amateurs photographes ouvriers* (APO, che possiamo tradurre con fotoamatori operai), con l'esplicito e ambizioso compito di costituire “un archivio proletario” (p. 23).

In funzione antiborghese e in polemica con l'idea del grande autore che, dall'esterno, osserva e rappresenta, e rappresentando giudica, situazioni che non conosce, si diffonde anche la pratica della fotografia anonima o, meglio, firmata collettivamente. Alla base, la volontà di togliere spazio al protagonismo del singolo rilanciando il ruolo del movimento. La fotografia è, appunto, un'arma di classe, come titola, nel 1933, Henri Tracol il manifesto di questa nuova espressione visiva, promossa dall'Association des écrivains et artistes révolutionnaires, sezione francese dell'Unione internazionale degli scrittori rivoluzionari fondata a Mosca sei anni prima su spinta di Lunačarskij.

In realtà, oltre a molti autori sconosciuti, o che restano nell'ombra, partecipa al processo anche un gran numero di intellettuali, artisti (in gran parte provenienti dall'esperienza surrealista) e fotografi ben noti: Brassai, Henri Cartier-Bresson, Man Ray, André Kertész, Willy Ronis, giusto per fare alcuni nomi. Tra loro, moltissime, in ogni ambito e settore, le donne. Dalla poco conosciuta

Lulu Jourdain alla più celebre Germaine Krull, è un proliferare di giovani donne impegnate nella creazione, nell'elaborazione intellettuale e nel lavoro organizzativo e di diffusione. Ennesima riprova che la storia è sempre molto più mista di come troppo a lungo è stata raccontata.

Nonostante l'immagine fotografica sia il fulcro del lavoro, non mancano alcune riflessioni sull'architettura e sulla sua rappresentazione e una sezione dedicata ai documenti audiovisivi militanti, tanto film di finzione che documentari.

Il testo è riccamente illustrato, con fotografie riprodotte in modo corretto, in uno sforzo di rispetto del documento originale che include anche interessanti esempi di immagini riprodotte e rielaborate su più supporti e in diversi contesti. Comprende, infine, una serie di utili apparati critici, tra cui un'antologia di scritti dell'epoca sulla fotografia, una lista di autori e opere, una bibliografia e una sintetica cronologia. Si propone, quindi, come un utile inquadramento della materia ma anche con una ricchezza di spunti che invitano ad approfondimenti ulteriori e a percorsi personali.